

Sono quelle dei sorrisi dei giovani che attraversano la strada, nella penombra del mattino, per salire su tram, treni, pullman ed andare a scuola.

A volte scherzano, sia pure mezzo intontiti ancora dal sonno, e l'altro giorno uno di loro ha lasciato il posto ad un adulto stanco. Chapeau! Non lo vedevo da tempo.

Sono quelle di coloro (pochi!) che, al supermercato, cedono il passo a chi ha solo un litro di latte in mano. O quelle di coloro che in strada non pigiano il clacson ad ogni impercettibile rallentamento o mettono le frecce alle auto come gli ultimi dei mohicani. Così si fa. Bravi!

Sono i piccoli gesti di chi, negli ambulatori degli introvabili medici, sa ancora accendere gli occhi di speranza anche se, magari, nasconde preoccupazione per le analisi o altro, oppure i medici stessi che non pretendono tariffe incredibili. [...] Pensavamo d'uscire migliori dal Covid, ma siamo peggiori.

Però, la spinta dei cuori intelligenti resiste e, forse, si sta riprendendo.

Al bar c'è davvero chi lascia il «caffè sospeso» o nei mercati «la spesa sospesa».

Ci sono multinazionali e marchi di grido che riempiono i furgoni (normalmente malandati) di Caritas parrocchiali o gruppi di volontari; donne e uomini che pagano di tasca loro la solidarietà con chi ha di meno. Lo fanno per sentirsi bene e respirare forte quella folata d'umanità che, nella storia, ha fatto palpitar il cuore di tutti (o quasi) nel vedere gli annegati nel mar Mediterraneo, i bambini affamati o, peggio, feriti ed uccisi, in coda per la vita.

Ci sono persone (le più insospettabili) che portano i malati a fare le terapie o vanno ad assisterli per sconfi gger e la paura e la solitudine. Ci sono! Ve lo dice uno che ha fatto la cronaca delle più grandi tragedie di casa nostra, degli omicidi, delle cattiverie, ma ha capito che il cuore della gente non s'è indurito e soprattutto non è danneggiato: perché in molti condomini e quartieri ci sono inconsapevoli sentinelle che soccorrono o segnalano dolori e ferite; [...] i gruppi d'assistenza che da quando s'è capito hanno visto la Sanità pubblica in crisi costruiscono «reti» di soccorso, poliambulatori di solidarietà.

[...] Prima o poi anche in Ucraina e a Gaza si apriranno spazi di speranza nei cuori avvelenati da milioni di morti e feriti. L'umanità sta lì ed è la prova dell'inguaribile ed inestinguibile voglia di seminare il bene e qualche seme di speranza, magari anche con piccoli gesti d'ogni giorno.

Gian Mario RICCIARDI - *La Voce e il Tempo*. 22 dicembre 24

Letture di domenica 19 gennaio

Isaia 62,1-5; Salmo 95; 1Corinzi 12,4-11; Giovanni 2,1-11

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Torino, Via Bonfante n. 3

Tel. 0113115422

ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790

www.ascensione-pentecoste.it

redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE

Torino, Via Filadelfia n. 237/11

Tel. 0113114868

parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Domenica 12 gennaio 2025

LA PAROLA RISUONA

*Isaia 40,1-11; Salmo 103;
Tito 2,11-14; 3,4-7; Luca 3,15-22*

Battesimo di Gesù

A Natale il cielo si è aperto per sempre donandoci nel Bambinello di Betlemme, povero, ma ricco di grazia, la manifestazione della bontà e misericordia di Dio per ciascuno di noi. Nella mangiatoia abbiamo contemplato il Dio di tutti i secoli, il nostro Salvatore, colui che è la nostra pace e speranza per sempre. Oggi, nel Battesimo di Gesù, vero uomo e vero Dio, il cielo si apre



speranza di vita per tutti coloro che accolgono il dono dell'illuminazione battesimale che apre così alla vastità del cielo.

Oggi anche per noi si riapre il cielo e Dio Padre pronuncia il nostro nome, proprio come il giorno del nostro battesimo, e lo benedice rinnovando per ciascuno di noi il suo amore, la sua predilezione e ci invita all'ascolto del Verbo incarnato,

ancora, e si manifesta la Trinità infinita di Dio. Il Padre proclama Gesù Figlio amato, il preferito; lo Spirito ne dà conferma discendendo su di lui in forma come di colomba. Gesù abbraccia così tutti noi, con la nostra umanità ferita, dando un segno di

della Parola che alimenta i nostri giorni. Infatti, il Padre il Figlio e lo Spirito Santo che abitano il nostro cuore, sono ben pronti nel custodirci nelle prove, accompagnarci nel cammino della vita, illuminarci nel dubbio, perdonarci nelle cadute,

accarezzarci nella sofferenza...
Come rendere grazie per tanto amore per noi?
Oggi si conclude il tempo di Natale, ma continua e rimane la certezza che colui che era, che è, che viene pianta la sua tenda tra di noi, ci toglie ogni paura perché nell'amore

non c'è timore e ci dona la felicità vera che non tramonta, che non appassisce, ma fiorisce e rigenera sempre. Oggi non indugiamo e rinasciamo con Cristo per poter essere creature sempre nuove e gioiosi pellegrini di speranza!

suor Mariella

OFFERTORIO DI NATALE

Nella messa della Notte di Natale i ragazzi della Gi.O.C. hanno portato, all'offertorio, un simbolo legato al lavoro. Come redazione ci è sembrato doveroso dare seguito alla loro accorata preghiera di essere ascoltati; il nostro "volume" non sarà così alto come nelle loro aspettative, ma, nel nostro piccolo, cerchiamo di fare quanto possibile:

In questo Natale noi giovani lavoratori portiamo, come simbolo, una cassa acustica senza fili. Sta diventando sempre più difficile portare la nostra voce nei luoghi di decisione, i cosiddetti "piani alti", quelli dove ai tavoli si siedono sempre e solo persone che cercano in tutti i modi di fare i propri interessi o quelli dell'azienda, senza tenere in considerazione la voce dei lavoratori. In particolare noi giovani, che saltelliamo da un contratto a tempo determinato all'altro, che ci accontentiamo di tirocini nonostante il nostro mestiere lo sappiamo fare molto bene, con orari spesso poco flessibili e nessun benefit.

Chiediamo al Signore di poter essere, noi giovani, dentro quella cassa e che venga sempre portata in giro per fare risuonare i nostri diritti, le nostre aspettative, i nostri sogni! Essere quella voce fuori campo che faccia riflettere sulla nostra condizione lavorativa, che faccia sì che le nostre fatiche vengano in qualche modo riconosciute e ricompensate! Preghiamo insieme alla nostra comunità che la nostra voce sia alzata di volume, sia sempre in "filodiffusione", soprattutto nei luoghi in cui vengono prese decisioni per noi, ma in cui noi, però, non ci siamo.

Signore, fa che la nostra voce sia sparata a tutto volume.

i ragazzi della Gi.O.C

UN AUGURIO CANTATO... DALL'ASCENSIONE

Nella messa della Notte di Natale all'Ascensione abbiamo cantato un nuovo canto, che è stato stampato e distribuito ai partecipanti come semplice dono natalizio per ricordarci e ricordare a tutti che il Natale è Gesù che rinasce nei nostri cuori.

Desideriamo donarlo anche tramite il Foglio Insieme con l'augurio che questa gioia ci illumini sempre:

SIGNORE DEL CIELO *(Daniele Ricci)*

Nell'anima scende il tuo respiro e l'infinito è in mezzo a noi
Nell'anima scenderà l'immensità, l'amore in mezzo a noi
E l'anima canta la tua presenza e il paradiso è in mezzo a noi
E l'anima canterà la verità, la vita in mezzo a noi

Signore del cielo degli abissi sereni tu Signore che vieni
Per essere con noi che siamo in questa valle!

Signore del cielo delle altezze più sante tu Signore viandante
Cammini a fianco a noi che siamo in questa valle!

E l'anima splende di sole e fiamma e l'universo è in mezzo a noi

E l'anima splenderà e accenderà la luce in mezzo a noi

Nell'anima un vento che spira lieve la primavera è in mezzo a noi

Nell'anima un vento che è la libertà la gioia in mezzo a noi

È la gioia che dilaga, una gioia che appaga

Di più, di più, di più di ogni ricchezza

Di ogni bellezza che l'uomo può pensare

Perché è Dio che ti viene a cercare!

E il mondo allora è riscattato e non guardiamo più

Le stelle con la nostalgia dell'infinito

Perché un Amore senza fine ha rovesciato

Il cielo sulla terra, il cielo sulla terra e allora

È la gioia che dilaga, una gioia che appaga

Di più, di più, di più di ogni ricchezza

Di ogni bellezza che l'uomo può pensare

Perché è Dio che ti viene a cercare!

E il mondo allora è riscattato e non guardiamo più

Le stelle con la nostalgia dell'infinito

Perché un Amore senza fine ha rovesciato

Il cielo sulla terra, il cielo sulla terra

Il cielo sulla terra, il cielo sulla terra

Il cielo sulla terra

Buon Anno dal gruppo canti dell'Ascensione

DARE VOCE AI SEGNALI DI SPERANZA ANCHE SE FLEBILI

Sono briciole, ma di umanità. Ci sono ogni giorno, da quando la pandemia ha stravolto, «a nostra insaputa», le giornate e le notti di tutti. Sono le tracce di chi ci ha fatto crescere, amare, pregare, sorridere alla vita. [...] Cerco tracce molto spesso nelle aurore incerte, nei centri commerciali, nei quartieri e nei paesi. E le trovo.

L'ANNO CHE VERRÀ

Nella mia ormai lunga vita ci sono tante cose che non ho mai capito, una di queste è l'entusiasmo che ha il mondo per l'anno che finisce e per quello che inizia o, come recita la famosa canzone di Lucio Dalla, "L'anno che verrà".

Prima di proporre il mio solito pistolotto, mi sono domandato: da quando e da dove nasce questa tradizione? Ho fatto qualche ricerca per risalire, grosso modo, alle origini.

Certo che dopo l'articolo di Gian Mario Ricciardi, dove la speranza la fa da padrona, io, il gattone, faccio sempre la figura del pessimista, della Cassandra. Ebbene, sicuramente non mi crederete, ma io sono sempre stato un inguaribile ottimista che, anche davanti a situazioni drammatiche, riesco sempre a vedere uno spiraglio di speranza. Ma, guardando cosa succede intorno a noi, come faccio a non essere pessimista, se anche il Papa non perde occasione, in toni sempre più angosciati, di spingerci a pregare perché il mondo ritrovi la ragione? Però, da inguaribile ottimista, voglio ancora affidarmi al detto latino: "Spes ultima dea est".

Il passaggio dal vecchio al nuovo

La più antica testimonianza conosciuta della festa di Capodanno risale a circa il 2000 a.C., nella regione della Mesopotamia. Nella città di Babilonia, l'evento di "akitu" segnava il nuovo anno all'apparire della luna nuova successiva all'equinozio di primavera, intorno a metà marzo, mentre probabilmente i Romani lo fissarono il 1° gennaio del 191 a.C. per festeggiare il Giano da cui trae origine il nome del mese.

Le feste in onore del dio duravano alcuni giorni e i patrizi dovevano servire i famigli per l'intera durata della festa, da qui il detto: "*Semel in anno licet insanire*" che tradotto, recita "una volta l'anno è lecito impazzire".

Bene, adesso veniamo ai giorni nostri: se uno ci pensa bene, la fine di un anno e l'inizio di un altro è soltanto una convenzione temporale, un'occasione per fare un po' di cagnara come dicevano gli antichi romani. In realtà cosa si festeggia? Avere un anno in più? Finché si è giovani è un pretesto per stringere nuove amicizie più o meno affettuose, ma poi, passati gli "anta", è l'accorgersi che comunque sono giorni faticosi e che il fisico ne farebbe anche a meno perché gli anni cominciano a pesare e dopo quel giorno ne avremo tutti uno in più (adesso potete tirare il fiato).

La cosa che assolutamente non mi convince sono le frasi fatte: "Meno male che quest'anno è finito, con tutte le cose brutte che sono capitate, le guerre, i massacri, i femminicidi, la pedofilia, i poveri che sono sempre di più ecc... Poi gli auguri: "Speriamo che l'anno nuovo spazzi via tutte queste disgrazie e auguriamoci che sia un anno migliore di quello vecchio... e via dicendo." Ma siamo nel 2025 mica crederemo a queste baggianate? Forse che non si bombarderanno più gli ospedali? Che i bambini non moriranno più di



freddo? Che i barconi non scaricheranno in mare dei poveri disgraziati? Che il terrorismo non farà più vittime? La notte di Natale, di questo Natale appena passato, il cristianissimo Putin ha ordinato il più grande bombardamento dall'inizio della guerra e lo smemorato Netanyahu ha continuato ad accanirsi contro gli ospedali di Gaza... crediamo ancora che cambierà qualcosa?

Bene... adesso, come da prassi, non mi resta altro che augurare a tutti voi un Buon Nuovo Anno pieno di gioia, di benessere, di soldi e di tutte

le cose belle di questa vita... ma sicuramente non farò l'errore di farvi uno dei più tristi auguri che si sentivano qualche anno addietro (c'è gente che si tocca ancora adesso): "Buona Fine e Buon Principio, neh!"

gattone 

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI 2025

Dal 18 al 25 gennaio 2025 si terrà la **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani**, con iniziative e celebrazioni a livello diocesano, organizzate insieme da cattolici, evangelici e ortodossi, che vedranno la partecipazione di cristiani di tutte le confessioni. Nel limite del possibile i fedeli sono invitati a partecipare a tali celebrazioni comuni, in particolare alla **Celebrazione di apertura al Tempio Valdese di Corso Vittorio Emanuele II sabato 18 gennaio alle ore 18.00** e alla **Celebrazione di chiusura sabato 25 gennaio nella Chiesa di San Francesco di Assisi, sempre alle ore 18.00**. Si segnala anche la **Preghiera ecumenica dei Giovani che si terrà giovedì 23 gennaio ore 21.00** alla Parrocchia della SS. Annunziata (via Po).

Il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2025 si ispira al brano del Vangelo di Giovanni: "Credi tu questo?" (Giovanni 11,26). Le preghiere e le riflessioni sono state preparate dalla Comunità monastica di Bose

Don Andrea Pacini
Presidente della Commissione Diocesana
per l'Ecumenismo e il Dialogo con le altre Religioni